

# EMOZIONI

DI LUCIANO CIFALDI



Poesie di Luciano Cifaldi  
*Emozioni*



A tutta la mia famiglia  
e agli amici più cari

Per aver reso possibile la pubblicazione di questa raccolta di poesie,

Luciano Cifaldi ringrazia:

Francesca D'Antuono docente di Panni

Ida D'Onofrio docente di Panni

La professoressa Francesca Maria Procaccini ospite di Panni

Il sig.re Donato De Michele From Panni O.N.A.S. 1648

## Biografia

Luciano Cifaldi nasce il 26-12- 1949 a Montaguto (AV), un piccolo centro dell'Irpinia, situato nella Valle del Cervaro, in provincia di Avellino.

L'Italia, appena uscita dalla II guerra mondiale, rimarginava le sue ferite. Suo padre Raffaele, con il grado di caporal maggiore, congedandosi, torna finalmente a casa. Ad accoglierlo c'è la moglie, Carchia Adelina, che per parecchi anni era rimasta sola con due figli adolescenti.

Luciano è il terzo figlio ed ama definirsi "frutto di guerra". Altri due arriveranno più tardi, quando l'Italia già s'andava assestando economicamente.

Negli anni 60, dopo aver lasciato la scuola, sia per motivi economici, sia perché non portato sufficientemente per lo studio, gira l'Italia in cerca d'un lavoro a lui congeniale.

All'indomani della catastrofica alluvione di Firenze, nel novembre del 1966, Luciano si trova a Prato, ospite di sua sorella maggiore Antonietta. La ridente cittadina toscana, alle porte di Firenze, offre lavoro d'apprendistato e professionistico in ogni settore.

L'alluvione di Firenze con lo straripamento del fiume Arno, colpì profondamente Luciano. Vedere tutte quelle opere d'arte pressoché distrutte e irrecuperabili, fa nascere in lui il bisogno e la passione di intraprendere la professione di restauratore di mobili antichi, che diverrà ben presto il suo lavoro.

Sono gli anni della contestazione, in cui operai e studenti manifestano gli uni al fianco degli altri, contro le condizioni disagiate e l'arretratezza del sistema d'istruzione, per i diritti delle classi meno abbienti. Luciano sente forte, sulla sua pelle, il fermento e l'agitazione di quei giorni ed il suo il motto: "Che il 68 non resti una data, ogni conquista dev'esser rispettata!" lo accompagna nel suo percorso di vita.

A metà degli anni 70, andando a trascorrere un periodo di ferie al paese natio, incrocia lo sguardo di Giuseppina De Luca e resta fulminato da tanta bellezza. E' l'incontro cruciale della sua vita! Decidono di sposarsi e metter su famiglia ed insieme partono alla volta di Prato, con la promessa, però, di far ritorno al Sud e precisamente a Panni (FG), paese natio di Giuseppina.

Fu in quegli anni che, regalando frasi d'amore a sua moglie, nacque in Luciano il pallino della poesia, che tutt'oggi coltiva.

Agli inizi degli anni 90, vince un concorso pubblico come collaboratore scolastico nella provincia di Foggia, dove lavora tutt'ora in attesa della pensione.

Luciano Cifaldi

## Presentazione

La raccolta di pensieri "*Emozioni*" di Luciano Cifaldi, è un volo leggero sui moti dell'essere.

Il percorso si snoda in un amarcord, a tratti malinconico, di un tempo che fu, attraverso le viuzze erte di un paesino, sempre vivo nella memoria dell'autore, che conducono alla città e al suo sogno di speranza. Il legame, forte e vivo, con la propria terra, risveglia la fierezza d'essere figli delle stesse pietre. "*Il mio sguardo incrocia il bagliore/ d'un paesino a festa illuminato/ e sento il bisbigliar di voci amiche/ misto a quello di mia madre.*" E in quel brusio che giunge da lontano, lo stridere delle "*ruote di ferro sui binari*", simbolo di progresso, di eterna fantasia lanciata verso l'ignoto, si perde in lontananza, solitario, tra i bagliori intermittenti delle lucciole.

I suoi scritti sono echi familiari, in cui luoghi, persone, accadimenti, si mescolano e rivivono in un caleidoscopio di momenti di vita, gli stessi che hanno segnato profondamente l'autore e che vibrano possenti in "*Vaghi ricordi di un emigrante*": "*Tanti tuoi figli, [...], paese mio/ hanno dovuto lasciarti, nella speranza di una vita migliore/ lontano dalla miseria e dalla povertà./ Uno di quei figli ero io, paese mio! / Ricordo che partii di notte, a malincuore. Piansi. / A farmi compagnia solo una valigia legata con lo spago [...]*" E' il tormento dei tanti figli della miseria, di un'Italia con la valigia di cartone che sogna e annaspa, che piange e lotta e, tra i vapori delle navi o dei treni, col capo chino e gli occhi colmi di speranza, parte, nel miraggio di una nuova vita, verso il riscatto.

Nei suoi versi, esprime un inesauribile senso d'appartenenza e, dalla sua penna sgorgano copiose pennellate di paesaggi agresti. L'occhio spazia, tra l'ombra di una nuvola e le ubertose colline, verso la valle del Cervaro, e quando il sole cala, nella "*notte limpida [...]* e carica di stelle", il Nostro sogna un mondo che ripaghi dalle sofferenze, scevro delle quotidiane ingiustizie. E "*nel sovrumano silenzio dell'infinito*", l'anelito di Libertà incendia il cuore e ripaga d'ogni lotta.

Ma al di là dai campi, tanto cari all'autore, v'è comunque *“la città, stordita dai rumori”*, col suo fardello di struggente malinconia, che accompagna l'amara consapevolezza di un amore lontano e la paura d'averlo perso.

Nella semplicità di un fraseggiare privo di orpelli, l'autore ci conduce in un mondo in cui la Bellezza è figlia delle piccole cose *“Goccia di rugiada che brilli/ [...] t'accarezza un venticello mattutino/ tra le foglie appena sveglie”*. E in un'altalena d'immagini, coniuga l'amore per i luoghi a quello più intimo per le sue donne: la madre e la moglie. La figura della donna, assurge in ambo i casi, a elemento salvifico, ora come redenzione, ora come etereo tramite alla felicità, ora come potente amuleto protettivo. I segni del tempo s'annullano nel ricordo, in una sublimazione estatica, la donna amante-madre, diviene tramite all'Eterno.

Nella raccolta sono presenti tre scritti in vernacolo: *“Lu falignam r Pann”*, *“Lu suonni”*, *“La fatia”* che, nella loro connotazione simbolica, arricchiscono il lavoro e regalano al lettore un patrimonio antropologico, che sopravvive al tempo e racconta il modo di pensare e di sentire di una comunità. Nei pittoreschi bozzetti, i personaggi alitano di vita autentica, mettendo in luce tutta la bellezza di una società contadina ancora viva. Il passato si mescola al presente, e diviene elemento palpitante, non solo come ricordo da recuperare, ma come vita vissuta da valorizzare. E in quest'ottica, si evidenzia *“un mondo che ruota intorno non solo alla quotidianità di un popolo, ma anche al suo immaginario, espressione e riflesso del suo circonfuso.”*

Versi di *“poesia bambina”*, delicati come la purezza di un'età ormai lontana, percuotono le corde dell'anima e fanno di questo lavoro, un inno alla semplicità.

Francesca D'Antuono

## Riflessione

La poesia di Luciano Cifaldi ci avvolge per l'autenticità e la leggerezza del sentimento, reso in tutte le sfumature dell'animo umano: l'estasi di fronte al mistero dell'universo, al suo segreto ineffabile, che lascia smarriti, ma mai senza quel barlume di speranza di comprensione, che dà senso alla vita, l'anelito di libertà in tutti i suoi profondi significati; la trepidazione dinanzi alla bellezza femminile e all'amore cui non si vuole rinunciare, poiché esso è l'essenza ; il fascino della natura che viene sempre incontro con i suoi aspetti suggestivi e reca conforto nel quadro degli affetti familiari, soprattutto l'amore e la venerazione per la madre, affetti che con essa si confondono e danno calore al cuore.

Inoltre, nella poesia di Luciano Cifaldi troviamo l'espressione più fresca e genuina dell'indole della sua gente: l'operosità, la sollecitudine verso la necessità dei compaesani, il senso di responsabilità nei loro confronti e dunque la consapevolezza della dignità del lavoro, la suggestione della superstizione che dà calore al parlare quotidiano, lo spirito arguto, la nostalgia del passato, l'amaro distacco dell'emigrante dal paese tanto amato e sempre serbato nella mente e nel cuore, il desiderio che la vita del borgo torni a pulsare come un tempo con l'immagine della bellezza femminile, che dovrà tornare e dar luce alla realtà di Panni.

Si possono concludere queste note, dicendo che la poesia di Luciano Cifaldi ci immerge nei valori della nostra gente, primo fra tutti la forza purificatrice della vita che, rilevata attraverso i sensi e l'esperienza spirituale, ci conduce a conoscere la verità che è in noi stessi.

Francesca Maria Procaccini

## Recensione di "Vaghi ricordi di un emigrante".

Un passato burrascoso rimane indelebile nella nostra mente.

Le necessità del meridionale erano superiori all'aggancio di una vita normale e si doveva emigrare per forza.

Alcuni avevano un punto d'appoggio nelle nuove residenze, mentre altri come riferimento una stazione ferroviaria.

Propensi nelle nuove realtà si cercava di arrangiarsi, ma la valigia di cartone era la più appetibile, almeno poi, alle notizie sparse in giro, si poteva campare, progredire e mettere a frutto le proprie potenzialità.

Il fischio del treno in partenza metteva timore e la valigia come fardello conteneva un po' di speranza.

Si andava avanti e con l'esigenza in corso, l'ingegno si aguzzava; fabbriche di operai del Sud davano fumata bianca nelle grandi città.

Alcuni degli emigranti sono ritornati e con l'ausilio dei sacrifici sostenuti, hanno messo solide basi nella terra natia.

C'è hi scende e chi sale, l'Italia nostra si consolidava così.

Epiteti sconci nei nostri confronti hanno fatto sorridere e l'essere meridionale, anche se in modi spregiativo, suonava a vanto, perché l'individuo diligente è orgoglioso della propria terra.

L'esperienza di Luciano Cifaldi, a testimone del passato, è storia vera e integrarsi ha reso la gente più disponibile e pulsante sul tricolore di trenta lustri.

Donato De Michele

From Panni

O.N.A.S 1648

### *Vaghi ricordi di un emigrante*

Ti voglio bene paese mio, ti voglio bene come fossi  
Un bambino appena nato, anche se di anni ne hai tanti!  
Quante volte per le tue strade ho camminato,  
che persino delle pietre sono innamorato.

Tanti tuoi figli paese mio, nonostante ti amassero,  
hanno dovuto lasciarti, nella speranza di una vita migliore,  
lontano dalla miseria e dalla povertà.

Uno di quei figli, paese mio, ero io!  
Ricordo che partii di notte,  
a malincuore, piansi.  
A farmi compagnia solo una valigia legata con lo spago,  
piena di speranza e voglia di scoprire un altro mondo.

In una stazione del Nord, forse Bologna,  
si scendeva dal treno per una nuova coincidenza.  
Ognuno tirava fuori dalla propria valigia  
quel poco che aveva da mangiare:  
chi pane e formaggio, chi solo pane e chi proprio niente.  
Mia madre soffrì nel vedermi partire,  
però preparò una bella pizza  
al pomodoro.

Mi raccomandò, di non mangiarla in una sola volta  
altrimenti il resto del viaggio l'avrei fatto a digiuno;  
l'avvolse in una pagina di giornale e quando andai ad aprirla,  
lo scritto del giornale  
si leggeva sulla pizza!  
Era buona lo stesso... forse però era solo fame.

Ci chiamavano terroni, marocchini, mangia sapone e i tanti altri modi.  
Ci venivano offerti i lavori più umili e intanto ardeva la speranza  
Di quel futuro migliore.  
Il mio cuore, pieno di nostalgia e amarezza, sempre si volgeva a te, dolce  
paese mio, e sempre ti porterò nel cuore.

### *Riflessione notturna*

Notte limpida, azzurra, frizzante e carica di stelle.

Mi domando: cosa ci sia sopra l'infinita volta puntellata.

Vorrei ci fosse un mondo diverso,

libero da guerre, oppressioni e abusi,

un mondo che dia a chi non ha avuto mai niente.

Mi soffermo a guardare fin dove l'occhio riesce a scrutare,

e mi accorgo che quel mondo non c'è,

perché al di sopra di tutte le stelle, e più in alto ancora,

c'è sempre e solo il cielo, che nonostante la sua

infinita grandezza, non può ospitare nessuno e niente.

Guarda all'orizzonte fratello, dove c'è terra ferma.

Non vagare per mari tempestosi senza una meta precisa e,

quando il sole avrà spento tutte le stelle del firmamento,

illuminando questo meraviglioso mondo che ci circonda,

ti accorgerai di aver trovato quello che nella vita, non hai avuto mai.

### *Inno alla libertà*

È notte, mentre tutto tace  
Nel silenzio più profondo,  
la mia pupilla s'illumina  
e legge il tuo nome Libertà.

Nel sovrumano silenzio dell'infinito,  
prima che si sia levato il sole,  
una capinera e un pettirosso  
cantano il tuo nome Libertà.

In un mare in tempesta,  
in un campo di battaglia,  
su bandiere tinte di sangue,  
leggo il tuo nome Libertà.

Nell'azzurro del cielo e  
nel profondo del mare,  
nel volo d'un gabbiano,  
leggo il tuo nome Libertà.

In ogni angolo del mondo,  
in ogni ora del giorno,  
in ogni momento della vita,

grido il tuo nome Libertà.

Dopo tanta paura,

dopo tanti incubi,

dopo tante lacrime,

finalmente grido il tuo nome Libertà.

### Recensione di “Tramonto estivo al Castello”.

Fantastico è il tramonto estivo al Castello di Panni, dove la penna del Cifaldi ha colto quelle immagini focose, in contrasto con la sua anima linda, alla ricerca di una pace interiore.

Nella lucciola si identifica il suo cuore palpitante, che per amore ha lasciato la terra natia ma, idealmente, purificandosi nel Cervaro, giunge a Montaguto e se la spassa con la sua gente.

Donato De Michele

From Panni

O.N.A.S 1648

### *Tramonto estivo al castello*

Tutto intorno è silenzio,  
non si sente respirare neanche il vento.

Il cielo s'è tinto di rosso e sembra  
baciarsi con la scia di un aereo  
che scompare all'orizzonte.

Le cicale hanno smesso di cantare  
e una lucciola, posatasi sul cipresso,  
aspetta che faccia buio,  
per sfoggiare  
tutta la sua bellezza.

A valle dorme il Cervaro, ormai asciutto,  
e sogna la prossima piena.  
In lontananza stridono le ruote di ferro sui binari.  
Quel suono s'avvicina sempre più forte  
per poi svanire nel nulla.

Il mio sguardo incrocia il bagliore  
d'un paesino a festa illuminato  
e sento il bisbigliar di voci amiche  
Misto a quello di mia madre.

## *Tempesta*

L'ombra d'una nuvola corre lontana

Sembra voler cantare la sua felicità.

Non sa che la tempesta

Per sempre la distruggerà.

Lei mi ha lasciato,

lei non tornerà mai più,

lei è una tempesta,

travolge e se ne va.

## *Amare*

Nel silenzio che ci circonda  
un solo rumore rompe l'incantesimo:  
è il nostro respiro confuso.

Densità, passione,  
tutto intorno, amore profondo.  
L'amore che non vuole essere interrotto,  
l'amore che non conosce ostacoli,  
l'amore che non vuole finire.

Il palpitare dei nostri cuori rimbomba  
Nella stanza buia e vuota,  
sino ad assordare il nostro cervello  
che ripete incessantemente "Ti amo".

Amarti, toccare il cielo,  
vedere spuntare l'alba in solitudine,  
sognare il nuovo giorno.

Fatti amare, ti prego!  
E tutto questo sopravvivrà.

### *Mamma mia*

Mi piaci mamma mia  
Quando, nel ricordo, seduto a cavalluccio sulle tue ginocchia,  
baci le mie piccole guanciotte rosa  
e accarezzi i mie lunghi boccoli dorati.

E torno da scuola mamma mia, ancora una volta,  
e m'assale l'ansia di saltarti addosso,  
attaccarmi al collo e raccontarti mille cose.

E ora che l'argento prende posto nei tuoi capelli neri,  
mi piace baciare la tua fronte solcata dal tempo,  
accarezzare la tua gote scavata dalla sofferenza  
stingerti forte le mani scarne e sentire il calore del tuo amore .  
Amerò ogni debolezza,  
ti difenderò in ogni circostanza.

Sei luce che brilla nella strada della vita,  
con te vicino tutto è più facile,  
anche se il cielo è scuro e nebbioso,  
la notte e le sue tenebre non mi fanno paura.

### *Tristezza*

Di là dai campi è la città,  
che stordita dai suoi rumori  
cerca pace come me.  
Mi piglia e mi stinge il petto, la tristezza.  
Cerco un fiore in mezzo  
all'erba, un fiore verde a margherita  
da sfogliarlo con le dita  
Per vedere se mi ama ancor,  
non m'ama più l'ho già capito.

### *Notte in riva al mare*

Il sole è scomparso nel profondo del mare.

Il disco lunare, sempre più spendente,  
tinge d'oro le stelle che, formatesi a grappolo,  
inazzurrano il mare, e intanto mormora fra le lievissime onde.

Il carro dell'Orsa Maggiore riflette  
fra il luccichio del grande mare azzurro,  
sembra farsi trainare da una barca solitaria  
che lenta va alla deriva.

Il faro, posizionato nella parte più alta  
di uno sperone roccioso,  
ripete il suo millenario movimento,  
illuminando per un attimo tutto il circondario.

Sulla sabbia non più arroventata,  
ma fresca di brezza,  
un gabbiano ferito, con il suo lamento straziante ,  
mi stringe il cuore.

Dietro una barca rovesciata,  
una Coppietta di innamorati  
scambiandosi effusioni d'amore, aspetta il nuovo giorno,  
augurandosi che porti gioia e felicità.

### *Goccia di rugiada*

Goccia di rugiada che brilli  
Adagiata sopra un petalo di rosa  
Con boccioli appena schiusi,

t'accarezza il  
venticello mattutino,  
tra le foglie appena sveglie.

Il tuo splendore così bello  
finirà per scomparire  
quando il sole arriverà.

Corri, trova presto un bel rimedio,  
fatti strada in mezzo al mondo  
e la bellezza vincerà.

### *Il mio paese*

Resterò nel mio paese,  
nella casa dove ho vissuto  
la mia gioventù,

la nostalgia mi ammazzerebbe  
se un giorno non potessi  
restare più.

Perché al mio paese  
la gente ha già capito  
quello che voglio dalla vita.

## Giudizio su “Donna”.

L’omaggio che il poeta Luciano Cifaldi ha voluto rendere alle donne, trae origini dal rispetto dovuto per la grande madre e che si è consolidato con l’unione dell’avvenente Giuseppina.

La donna merita attenzione, che sbroglia la matassa dei momenti difficili, va ascoltata sia per la sua intraprendenza che per gli utili suggerimenti a non strafare. Lei dona sorriso in casa e, allorchè diviene mamma, si può paragonare quasi ad una maestà. Nell’ approccio con l’uomo, sua maestà, corona la sua passione, ma lei rischia nella procreazione.

Quindi è logico affermare, che è una creatura divina, brilla al pari di una stella per essere valida spalla per l’uomo.

Senza di lei, il mondo sarebbe selvaggio, la sua presenza porta armonia in qualsiasi habitat sociale.

La donna doma l’uomo con la sua dolcezza, la marca segnando i paletti con una sublime dovizia.

Ella assurge a faro luminoso e si apposta a chiarore per il navigante.

Per la donna esiste sempre una via d’uscita e, per natura, non è perdente; anche a mezzanotte intravede il lumicino e s’insidia tra la foschia.

Il mondo può fare passi da giganti con la sua affettuosità indelebile, con i suoi miraggi positivi, delicatezza spontanea, il ruolo de regina in famiglia.

E con queste peculiarità innate, surrogare, persino medicine, o controindicazioni.

Mi aggrego all’autore per codesto miracolo di esistenza: W LE DONNE .

Donato De Michele

From Panni

## *Donna*

Costola d'uomo e prolungatrice di vita,  
donna! Luce del mondo immortale.

Il colore del grande mare azzurro  
Riflette nei tuoi occhi portando il sole.

Il vento scompiglia i capelli e ti  
Rende bella come Venere.

Il tuo profumo è quello della primavera.

Ad inebriare la vita c'è il tuo sapore  
Che sa di zucchero e miele.

Venuta come d'incanto dal mondo dell'amore,  
riscaldi i giorni, la notte poi fai sognare,  
tu donna sei Grandezza del mondo.

## Giudizio su "Sul falegname"

Per "poetare" bisogna avere stima di se stessi e Luciano è uno che si mette in gioco, possedendo la relativa prerogativa citata. Lui, in ogni contesto, se non entra dalla porta d'ingresso si inserisce dalla finestra.

Nella poesia si nota che il Cifaldi divaga nel suo mondo e si esprime anche in vernacolo per onorare la terra della bella Giuseppina che tiene, al suo braccio. Lui ha, dimenticato di essere di Montaguto, che dichiarandosi a tutti gli effetti cittadino panneese, solo, il divino amore materno lo conduce nella plaga delle campane "rittacuula".

In ogni riquadro letterario questi parla per raccontare l'esperienza in prima persona. Ed ecco il falegname alle prese con il suo mestiere, che farebbe prima e meglio a rimettere di sana pianta una finestra che ripararla.

relativa prerogativa citata. Lui, in ogni contesto, se non entra dalla porta d'ingresso si inserisce dalla finestra.

Nella poesia si nota che il Cifaldi divaga nel suo mondo e si esprime anche in vernacolo per onorare la terra della bella Giuseppina che tiene, al suo braccio. Lui ha, dimenticato di essere di Montaguto, che dichiarandosi a tutti gli effetti cittadino panneese e, solo, il divino amore materno lo conduce nella plaga delle campane "rittacuula".

In ogni riquadro letterario questi parla per raccontare l'esperienza in prima persona. Ed ecco il falegname alle prese con il suo mestiere, che farebbe prima e meglio a rimettere di sana pianta una finestra che ripararla.

Nei suoi versi accenna anche alla credenza popolare, nel repertorio non include le costruzioni delle bare per dormire sonni tranquilli.

Il paese di Panni è emigrante e il mese di agosto porta le masse a pranzo con le leccornie locali e sapori prelibati. Ma nella sua mente la figura materna è accesa con i suoi lavori casalinghi senza l'ausilio degli elettrodomestici. Torna alla ribalta per la sua disponibilità; non bada ad orari e alle varie tipologie, presente anche di notte per l'emergenza, ma le dolenti note non mancano nei pagamenti. L'orgoglio dell'artista sale alle stelle allorchè tutti passano a salutarlo con familiarità ed egli ad esaltare la valenza artigianale.

Qualsiasi mestiere vuole la sua esperienza e nella contrada è necessario il ricambio delle generazioni e non lo spopolamento dei piccoli borghi.

La donna del vicolo più avvenente porterebbe il giovane a frequentarlo, non più emigrazioni ma notevoli risorse umane in paese.

Il poeta, pur corrispondendo rigidamente, alle trame da trattare dà quel quid di interiorità, autenticità pregio d'amore a plasmare l'amarcord pannese.

Donato De Michele

From Panni

O.N.A.S 1648

### *Lu falignam re Pann*

I song lu falignam  
quidd che face r'port e r'funèste,  
certvòte me re vuonne fa sul accunzà  
e n'anncapit ca ce vole cchiù tiemp chè pe r fa.

Cert cristjàne pur lu tahùte m vuonne fa fa,  
però je ric r no, pecchè teng paur  
chè li muort, quand face notte e m'addorme,  
li pier me vien'n a terà.

Lu mese r'auste tutt lu tumbagne  
Vien' n a urdnà, pecchè la ggende ca ven  
ra Prat, Milan, Torin, e ra l'Amer'ca,  
li maccarunfatt a man s'vuonne mangià.

R'femmene cchiù anzian, e pur mamma mia,  
lu struculatùre se vien'n a fa fa,  
jenghien na còngh r pann spuorc  
se la mettn ngape e la funtan r'vann a lavà.

“Z'mà, z'ma mittm la stil a l'accètt,  
z'mà, z'mà, mittm la stil a lu martjèdd,

z'mà, z'mò, ammulm la seghe can nun vole cchiù taglià"  
còccherùn e ric pur "fa subt chè nun pozz cchiù aspetta".

Cùm m'assett pe mangià, semp còccherùn me ven a chiamà  
E rice: "curr, vien a casa ca la porta nun chjur,  
curr, vien a mette lu vitre a la funèste ca sé rutt",  
ma quand ropp ci port lu cunt, tutt vuonne sparagnà.

Tenenn la puteha proprio rind a nu viche  
Tanta cristjan se fermn a salutà,  
che me chiami a nome, chi pe cognome e chi me rice uagliò che fai ?  
e io rirenne responne "stach qua pe v'accundandà!"

Peccat però ca l'adduore e li rumor r li mestiere  
Songh semp chiù poche, me piacesse ca rind a ogni viche  
Ci stesse nu mast, cu la putea hapert e tanta rescibble a fatijà  
Penz ca sul accussì sti viche bell ca tenime a Pan, turnassn a campà.

Rind a lu viche chiù bell però, ce mettesse na sarta  
Cu tanta belle figliole ca lu mestiere s'vanna'mbarà,  
accussì li uagliune nuost, semb ràddà jessene a passà  
fino a quand còccherùne s'adda annamurà.

### *Lu suonn*

Ie quann sonn, nun saccio pecchè,  
te vedo semp ca staie qua accustat vicin a me,  
manco dint a lu suonn mi dai modo e respirà,  
doppe naiur nata sana c'agge iuto a fatia.

Sta storia figliola mia adda finì,  
pecchè nu poche e spazio lu voglio pur' ì,  
pe questo ti dico: quann sonn lasseme stà,  
tant a te che te costa! Famm nu poche fantastica.

La notte passa, per esempio, come m'allungai n'copp a luliatt,  
stanco e muort e fatia; subito pigliai suonn e me mettiatt a sunnà:  
nui sapim ca li suonn , songhe pura e vera fantasia,  
ma sta vota però, sembrava proprio che era lu vero.

Me trovavo n'copp a na muntagna assulagnat, manco n'albero  
ca me faceva nu poche d'ombra, attuorn a me nient e nisciun  
Sul na voce veniva da la vascianza e diceva:  
vuagliò! Che fai là sul sul ? viene qua a sta nu poche cu mè.

La vascianza era là a duiepas, ci stevelu mare, la spiaggia,  
ombrellun e segge a sdraio, tante belle figliole che a lu sole  
se stevano abbruzà, erano una chiù bella e nata,

ma cu lu costum a duiepiezz, erano ancora chiù belle.  
Subito me menaie capabbascie e dint a pochi minute stev là,  
na figliola di quelle, la chiù bella, mi fece l'occhiolino e mi dicette:  
“nunstenn sul a guardà; vide c'aggio preparato lu lettino p'ttallungà!”  
N'cape a me pensaie: l'occasione stavot nun me la fazzoscappà!

Ma vuie forse non ce credit, mentre steve pront p'mmallungà,  
me sentiett e tuzzulà, me svegliaie e botto, mi girai e,  
chi steve accustate vicino a me ? muglierm ca me dicette:  
“vagliò!!! Ausatt ca è ora di ie a fatià”.

### *La fatia*

Ero piccolo e già sta parola la sentevo tutti li iuorn,  
è diventata n'ossessione!  
Patrem, a la via di mamma, diceva semp: Figliò, stu vuaglion  
quanne face ruoss, s'adda truvà na bella fatia.

Putev tenè sett o ottann e già me purtave cu iss a fatià,  
nun putev mai dorm a saziament, p'cchè  
come faceva iuorn; me venev a sveglià e diceva:  
“vuagliò, ausatt glià, c'avima arrivà for, prima ca n'foca lu sole”.

La parola fatia, potess pure bella,  
ma è lu significato ca lassa a desiderà!  
L'amici mie dinn ca la fatia la n'ventato lu diavolo,  
mentre lu divertimento la n'ventato Gesù.

Li frate e sore mie, nun se vulevano mai sviglià priest,  
a chi faceva male la capa, a chi la cossa, chi teneva la freve.  
A me patreme me sapeva convince, mi inchieva di complimenti,  
diceva semp ca io ero lu meglio figlio di casa, e tutte cose sapevo fa.

Na matin de viern, tengh a ment faceva assai fridd,  
nun me vulevo proprio ausà.  
Patrem, cu la solita tarantella, me convinceva a ghi cu iss a fatià:

“sul tu puoi venì a papà già, si semp lu meglio figlio di casa ”.

Da sotto a le linzo le rispunniett:

Papà, voglio ess lu peggio, ma voglio dorm.

## Papà campione

Papà portami a cavalluccio,  
così da quell'altezza  
guardo i miei amici e mi sento campione!

Papà insegnami ad andare in bicicletta,  
così faccio una gara  
la vinco e divento campione.

Papà aiutami a fare i compiti  
Insegnami a non sbagliare,  
così con il tuo aiuto e il mio impegno  
divento campione!

Papà essere numero uno è sicuramente bello  
ora però devo accontentarmi d'esser secondo  
perché a casa, esiste già un campione, quello sei tu!

Ti voglio bene

*Due ottobre*  
*(Festa del nonno)*

Capelli bianchi e baffi a ricciolo,  
pipa in bocca e giornale aperto  
ti dondoli sulla sedia leggendo la cronaca cittadina.

Nonno! Sei l'homo sapiens dei miei giorni,  
tutto sai, tante cose racconti  
e tanti consigli dai.

Quando eri piccolo giocavi a nascondino,  
quando eri giovane giocavi a far la guerra,  
ora che sei grande dai nipoti ti piace essere circondato.  
Auguri nonno, ti voglio bene!

*19 marzo*

*Un papà che scrive alla figlia*

*Solo per ricordarti che oggi è la festa del papà.*

Quel papà che è stato:  
bambino, adulto, uomo  
e mio mal grado oggi vecchio.

Quel vecchietto che in occasione delle ricorrenze,  
trova sempre con fatica un posto in ultima fila  
per la foto di gruppo.

Quel vecchietto che ti ha insegnato  
Ad andare in bicicletta tenendoti per il sellino,  
attento a non farti cadere.

Quel vecchietto che tornava a casa la sera,  
dopo aver lavorato duro tutto il giorno,  
sempre con qualcosa da darti, altrimenti t' imbronciavi.

Quel vecchietto che quando trovi una sua foto da giovane,  
ti sembra bellissimo e ti dispiace di non averlo incontrato prima  
quando faceva lo scemo con tua madre.

Quel vecchietto che quando era un papà giovane,

ti sgridava se la sera rincasavi tardi,  
dentro però ti voleva ... sempre e solo tanto bene.

Quel vecchietto che nonostante il tempo,  
passi inesorabilmente, anche ora che sei donna matura,  
continua a chiamarti, la mia bambina.

Quel vecchietto che quando eri piccola,  
non necessariamente la febbre doveva segnare trentanove,  
bastava un niente per renderlo preoccupato.

Quel vecchietto che ti preparava il decotto,  
con tutti gli aromi,  
voleva che mangiassi la pastina in brodo,  
e non faceva mai mancare sul suo comodino, la mitica mela cotta.

Quel vecchietto, ricordati, se un giorno dovessi sentirti sola come non mai,  
girati o chiamalo,  
ti risponderà sempre, perché lui non è altro che il tuo papà.



Al mio amico

Franco Ricci

con stima e affetto

Luigi Cifaldi

